

E' IL MOMENTO DI OSARE!

UN FRONTE AMPIO PER COSTRUIRE UN GOVERNO DI EMERGENZA POPOLARE

Possiamo liberarci di Monti e della sua squadra di sanguisughe, farla finita con i diktat della troika e l'arroganza criminale dei Marchionne, eliminare almeno gli effetti più devastanti della crisi a partire dalla disoccupazione e dalla precarietà dilaganti. Ci sono le condizioni per riuscirci. E' sotto gli occhi di tutti che nel campo della classe dominante il "disordine regna sovrano". Dalle amministrative di maggio ai risultati delle recenti elezioni in Sicilia, dalla caduta della Regione Lazio a quella della Lombardia del celeste Formigoni, dal caso Lusi a quello Zambetti, dal corvo in Vaticano al corvo del Viminale, dallo scandalo sul ruolo di Napolitano nella trattativa Stato-Mafia al conflitto tra presidenza della Repubblica e Magistratura alle inchieste su Finmeccanica... nel giro di pochi mesi l'ingovernabilità dall'alto (quella che proviene dagli scontri di interessi tra i gruppi della classe dominante e le loro autorità), ha fatto passi da gigante. Non è solo il governo

Monti che traballa, è tutto il sistema di potere della Repubblica Pontificia che si sfascia sotto l'incalzare della crisi che si aggrava di giorno in giorno, in ogni campo, in tutto il mondo (le "luci in fondo al tunnel" si spengono una dopo l'altra, anche i cosiddetti "paesi emergenti" come il Brasile, la Russia, l'India, la Cina e il Sudafrica - i BRICS - rallentano, la locomotiva tedesca perde colpi). Gli esponenti "responsabili" della politica, della finanza, del clero, dell'amministrazione pubblica, delle forze armate e delle polizie, degli affari (i vertici della Repubblica Pontificia) sono sempre più divisi non solo sulla prospettiva (mettersi armi e bagagli al carro degli imperialisti USA o lanciarsi nell'"avventura europea"), ma anche sul terreno politico immediato. Monti bis si come ha sentenziato la gerarchia vaticana al Forum delle Associazioni e delle Persone cattoliche nel mondo del lavoro riunito nuovamente a Todi (dove un anno prima aveva deciso la rimozione di Berlusconi e l'insedia-

mento del professore) o Monti bis no? Passare attraverso le elezioni, e con quali regole visto che sono sempre più un'incognita, oppure no? Su quale nuovo cavallo puntare visto che PDL, PD e Terzo Polo sono arrivati al capolinea? Sono i nodi che i vertici della Repubblica Pontificia devono sciogliere da qui alla prossima primavera. Ma soprattutto la mobilitazione popolare contro la crisi, l'opposizione al governo Monti-Napolitano e alle sue misure di rapina, la protesta contro i privilegi della casta, la corruzione e il malaffare dilaganti, la sovversione dei diritti sanciti dalla Costituzione sono

più nettamente coagulate intorno ad alcuni organismi e personaggi.

Il Comitato No Debito si è rafforzato e con il successo della manifestazione del 27 ottobre ha aggregato intorno alla sinistra sindacale (USB e altri sindacati di base da una parte e sinistra FIOM e CGIL riunite nella Rete 28 Aprile-Opposizione in CGIL dall'altra) una parte significativa delle organizzazioni operaie e popolari, dei movimenti come quello NO TAV e dei sinceri democratici che animano e orientano la lotta popolare contro la crisi, in particolare contro la chiusura, la riduzione, la delocalizzazione delle aziende e le grandi opere speculative, contro i licenziamenti, la precarietà, la riduzione di salari e pensioni, l'eliminazione dei diritti sindacali.

- segue a pag. 4 -



CARC
1992 - 2012
20 ANNI DI LOTTA

COMITATO DI SALVEZZA NAZIONALE E GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE

I dirigenti della sinistra sindacale e dei sindacati di base, gli esponenti sinceramente democratici della società civile, gli esponenti della sinistra borghese non accecati dal loro anticomunismo devono fin da subito costituirsi in Comitato di Salvezza Nazionale (o Comitato di Liberazione nazionale o comunque lo si voglia chiamare) che

- si colleghi con le organizzazioni operaie e popolari, almeno nei principali, di ogni zona del nostro paese e stabilisca relazioni con i movimenti, le organizzazioni e le istituzioni che in Europa e nel resto del mondo sono disposte a rompere con le imposizioni della comunità internazionale degli speculatori,
- mobiliti tecnici, scienziati e quanti hanno esperienza e capacità professionali perché collaborino a mettere a punto misure e provvedimenti, alternativi a quelle del governo dei professori milionari, nei settori principali della vita del paese (in modo via via più dettagliato ed esteso, dal livello locale su su fino a quello nazionale),
- chiami i funzionari pubblici a non obbedire al governo Monti-Napolitano che è stato installato e opera in violazione della Costituzione.

La formazione del Comitato di Salvezza Nazionale è solo la dichiarazione della volontà e la preparazione a costituire il governo di emergenza popolare, ma da un lato rompe con la tendenza a restare sul terreno della rivendicazione e della protesta, dall'altro rompe con la tendenza a concentrare l'attenzione e la mobilitazione delle masse popolari principalmente o esclusivamente sul terreno elettorale.

Un governo d'emergenza formato dalle organizzazioni operaie e popolari (OO e OP), che gode della loro fiducia e opera grazie al loro sostegno ha il compito di far fronte agli effetti più gravi della crisi attuando il programma riassunto nelle seguenti sei misure generali:

1. assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa)
2. distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi
3. assegnare ad ogni persona un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato)
4. eliminare attività e produzioni inutili o dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti
5. avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione
6. stabilire relazioni di solidarietà, collaborazione o scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

Su questa base il Governo di emergenza popolare potrà prendere provvedimenti di ordine generale quali l'abolizione del debito pubblico (tutelando i risparmi delle masse popolari), la nazionalizzazione delle banche, ecc. facendo fronte efficacemente al sabotaggio, al boicottaggio, al blocco dei beni italiani all'estero, al rifiuto delle normali operazioni bancarie legate al commercio e agli scambi internazionali e alle altre misure che i governi, le istituzioni finanziarie e commerciali e le altre autorità del sistema imperialista mondiale adotteranno.

Leggi su www.carc.it

Ottavo procedimento giudiziario contro la carovana del (n)PCI TUTTI ASSOLTI PERCHÉ IL FATTO NON SUSSISTE!

Il 17 ottobre la sentenza del processo di Bologna

Una bella mazzata per le Autorità giudiziarie e una vittoria per tutto il movimento comunista

SALUTI DI DAVIDE ROSCI E MAURO GENTILE (INQUISITI PER GLI SCONTRI DEL 15 OTTOBRE 2011) AL CONGRESSO DEL P.CARC

MOZIONE DI SOLIDARIETÀ

LE ORGANIZZAZIONI OPERAIE E POPOLARI HANNO IN MANO IL FUTURO DEL PAESE

La strada che abbiamo di fronte è un ricco e formidabile percorso che spinge ogni forza, ogni aggregato, ogni organizzazione e collettivo del campo delle masse popolari a spogliarsi di orpelli e paraventi, a lasciare indietro affabulazioni, tatticismi e retorica. Questo percorso è iniziato in modo irreversibile nel 2008 e negli ultimi mesi e settimane è stato accelerato dall'incombere della catastrofe economica, politica, produttiva, sociale, culturale che la crisi produce. La crisi miete vittime e di fronte alle vittime contano soltanto due cose: la via di uscita da questa situazione e i fatti che la rendono possibile. Ecco perché, via via, ogni forza, ogni aggregato, ogni organizzazione è spinta dai fatti a dividersi in

due, le due componenti che fino a poco tempo fa potevano convivere e avevano convissuto quasi pacificamente: quella parte più legata, ancorata, succube, della concezione, dei valori, dei principi, dei vincoli propri della classe dominante (la destra) e quella parte più legata, per vari motivi e in vario modo, ai valori, agli interessi, al destino e alle sorti delle classi oppresse (la sinistra).

Tutti si dividono e si schierano e chi tentenna viene trascinato, spazzato via, disgregato e distrutto. E' ciò che è successo alla sinistra borghese e ai suoi partiti di riferimento (per tutti valga l'esperienza del PRC) e che succede ancora a chi si ostina a ripercorrere i passi. Le vecchie forze politiche e sindacali si dividono

e le nuove forze, i movimenti, o lo stanno facendo o lo faranno a breve (è la sorte del M5S).

La sintesi è: o di qua (al servizio della costruzione di una alternativa ai governi della Repubblica Pontificia) o di là (al servizio dei vertici della Repubblica Pontificia). In questo contesto scegliere da che parte stare (e sbrigliarsi a farlo) determina la sopravvivenza o meno di organizzazioni, movimenti, sindacati, ecc. In questo contesto ciò che decide tutto (per essere precisi: decide delle sorti del paese, dato che determina lo schieramento di grandi e piccole organizzazioni, partiti, movimenti, aggregati, coordinamenti, ecc..) è il ruolo che

- segue a pag. 4 -

COSTRINGERE LA DESTRA SINDACALE A MOBILITARSI E A MOBILITARE? SI PUÒ!



Finché sarà prerogativa della Camusso e della destà CGIL avere il potere di indire uno sciopero generale vero, possiamo stare certi che tale sciopero non ci sarà mai. Finché sarà nelle sue mani e nelle disponibilità della CGIL promuovere una campagna di mobilitazione generale per cacciare Monti e costruire l'alternativa, tutto ciò non accadrà mai. E finché la sinistra sindacale e i sindacati di base saranno occupati a denunciare quanto connivente sia la Camusso con il governo Monti, non solo

- segue a pag. 3 -

ELEZIONI REGIONALI: UN ALTRO PASSO VERSO L'INGOVERNABILITÀ



Di scandalo in scandalo, di ricatto in ricatto, da un colpo di mano all'altro, in poche settimane si è "rotto l'argine" e il sistema politico italiano sta crollando. Nel quadro nazionale (cacciata di Berlusconi, nomina di Monti e ricerca di una governabilità impossibile) il quadro regionale e locale è indicativo e, per certi versi, anticipatorio. Caduta la Sicilia in breve è toccato al Lazio e alla Lombardia (tentacoli locali della Repubblica Pontificia, "pilastri" che reggevano il potere delle lobbies), ma non c'è governo regionale che non sia in equilibrio precario, sottoposto alle ondate dei sommovimenti politici e giudiziari.

- segue a pag. 2 -

SUL TERZO CONGRESSO DEL P.CARC

FIRENZE 3 E 4 NOVEMBRE

Cari compagni e compagne, scrivo a caldo rientrato dal vostro Congresso per non rischiare di perdere nemmeno un frammento della carica positiva, dell'entusiasmo e della "speranza" con cui sono tornato a casa. (...) Sarò breve: non ho partecipato a tanti altri congressi di partito, ma ho partecipato al vostro, ve lo confesso, con un filo di preoccupazione che si sarebbe trattato di una lunga e laboriosa svuolinata del socialismo da parte delle barbe lunghe del vecchio movimento comunista. Ecco, mi sento un po' in colpa per aver partecipato per curiosità e senza aver considerato minimamente quello che invece

- segue a pag. 3 -

ABBONATI O SOSTIENI RESISTENZA CON UNA SOTTOSCRIZIONE ECONOMICA: VERSAMENTO SU CCP N. 60973856 INTESTATO A M. MAJ VIA TANARO, 7 - 20128 MILANO

AUTORGANIZZAZIONE DEL LAVORO E AUTOGESTIONE DELLA PRODUZIONE

Padova e Trapani (2010). "Gli operai di D.&C. Modellaria di Vigodarzere, pochi chilometri da Padova, progettano e realizzano costruzioni di modelli per fonderie, in legno, resina, alluminio, ghisa e acciaio. Lo fanno grazie a sapere artigianali accumulati in trent'anni e all'uso di moderne tecnologie. I loro colleghi della Calcestruzzi Ericina Libera di Trapani invece producono materiale per edifici. Lo fanno utilizzando un impianto di riciclaggio di materiali destinati alla discarica. Per motivi diversi le due aziende hanno cambiato padrone: nel primo caso un imprenditore, nel secondo la mafia. Oggi sono gestite da cooperative composte da operai" (da comune-info.net/2012/07/fabbriche-senza-padrone-in-italia/).

Cassina de Pecchi-Milano (2011). "Pochi giorni prima che arrivassero i licenziamenti il padrone ha chiuso la fabbrica: abbiamo rotto i lucchetti e abbiamo occupato la fabbrica, siamo rientrati nei reparti. Non solo facciamo la manutenzione degli impianti, ma abbiamo ripreso a lavorare da circa un mese, 3 ore al giorno dal lunedì al venerdì. Non abbiamo ripreso la produzione no, non è possibile, non ci sono fornitori né clienti, inoltre non potremmo far uscire dalla fabbrica quello che teoricamente è ancora proprietà della Jabil. Ma facciamo riparazione dei componenti già usciti dalla fabbrica, ce n'è una montagna" (intervista a Francesco Galloro, delegato FIOM alla Jabil occupata, da Resistenza n. 4-aprile 2012).

Nola-Napoli (2011). "Siamo noi qui 95% che ha sempre mandato avanti la fabbrica e siamo noi che la faremo ripartire" (intervista a Luigi Visconti, RSA all'ex Espiana SUD oggi La Carovana, da Resistenza n. 6-giugno 2012).

Napoli (2012). "A Napoli a fine aprile il Sindacato Lavoratori in Lotta (SLL), un movimento di disoccupati organizzati, ha organizzato la pulizia della zona arenile di S. Giovanni a Teduccio - Fuorigrotta. Ha chiamato "Estate Pulita" l'operazione di rimessa in stato dell'arenile da svolgersi tra maggio e giugno. I lavoratori che contribuiranno all'operazione si pagheranno il lavoro svolto facendo la spesa in due supermercati della zona" (Avviso ai naviganti n. 9-14.05.12, da www.nuovopci.it).

Lombardia- Sciopero generale della sanità (24.10.12). "Se il padrone dell'ospedale non è capace di farlo funzionare si faccia indietro e la direzione la prendano i lavoratori, quelli che sanno far funzionare sia l'ospedale che il servizio sanitario" (dal volantino diffuso dalle RSU del S. Raffaele).

Dal S. Raffaele all'Alcoa, dalla Jabil alla FIAT, dai disoccupati di Napoli ai giovani precari

Tenere aperte le aziende e aprirne di nuove (liberamente tratto dai Comunicati del (n)PCI n. 32, 33 e 34 del settembre 2012).

Per far fronte subito, anche quando non ci sono le condizioni per farlo di colpo su scala più larga, alla serie di licenziamenti, cassa integrazione, chiusure di

aziende, riduzione del personale e delocalizzazioni, alla disoccupazione e precarietà dilaganti, si tratta caso per caso (a seconda della situazione concreta, incominciando su piccola scala, da dove ne abbiamo già la forza) di

- prendere in mano la gestione delle aziende che i padroni vogliono ridimensionare, delocalizzare, chiudere,
- far funzionare aziende, enti, agenzie della Pubblica Amministrazione come centri di progettazione, organizzazione, mobilitazione e direzione dei disoccupati anche in campi diversi da quelli in cui quelle aziende attualmente lavorano,
- creare nuove aziende che producano beni e servizi di cui le masse popolari hanno bisogno.

Come possono le nuove aziende gestite da operai organizzati trovare fornitori, clienti, crediti (denaro) per pagare fornitori e salari?

- Trovare fornitori, di regola non sarà un problema. Se non ne esistono in Italia, li troveranno all'estero. Li trovano perfino (legalmente o di contrabbando) le aziende di paesi che la "comunità internazionale" dei gruppi imperialisti sottopone a sanzioni. Basta pagarli. Una volta costituito il Governo di Blocco Popolare, aiuteranno anche le relazioni di scambio, collaborazione e solidarietà che esso stabilirà con altri paesi.

- Trovare clienti, sarà anche questo possibile anche se meno semplice. Clienti ne hanno già le aziende che i padroni vogliono ridimensionare, chiudere o delocalizzare e altri ne esistono: quelli a cui la "comunità internazionale" dei

gruppi imperialisti applica sanzioni e quelli esclusi dall'acquisto per vie legali stante le condizioni (di prezzo o d'altro genere) imposte dai gruppi, dalle istituzioni, dalle regole e dalle consuetudini del sistema imperialista mondiale. Mentre esiste la sovrapproduzione di merci in alcune parti della società e in alcuni paesi, in altri gli stessi prodotti non sono disponibili in quantità sufficiente a soddisfare i bisogni per una vita civile. In alcuni casi si tratterà di fare prezzi convenienti per i clienti e di infrangere regolamenti e leggi. In alcuni altri casi si tratterà di ridurre la produzione nei limiti richiesti.

- Avere dalla banche crediti (denaro) per pagare fornitori e salari, questo sarà possibile imponendo alle agenzie bancarie di dimensionare i crediti ad ogni azienda secondo le esigenze della produzione aziendale, alle dimensioni necessarie per finanziare acquisti e salari: cosa che gli operai organizzati (e le masse popolari organizzate) possono imporre direttamente ai dirigenti delle banche facendo leva anche sugli impiegati bancari e che il Governo di Blocco Popolare (quando sarà costituito) imporrà anche per legge. Da più di 40 anni il denaro sia nei singoli paesi sia internazionalmente è solo credito bancario: credito fatto dalle singole banche e dalle banche centrali secondo regole, criteri e abitudini elastiche (cioè non fissi, ma accettati dalla comunità dei banchieri, dei finanziari, dei ricchi e dei dirigenti delle istituzioni del sistema imperialista mondiale - è la loro democrazia: un dollaro, un voto,

per dirla con uno slogan). A livello dell'intera società e dell'attività economica dei suoi membri, in sostanza, il denaro è solo credito che le banche concedono o non concedono a chi lo chiede.

La crisi finanziaria che affligge oggi in forma diversa tutto il mondo, deriva dal carattere arbitrario, soggettivo, storico di queste regole, criteri e abitudini e dalla forzatura e dalla violazione di esse che, per mantenere in vita il modo di produzione capitalistica nonostante la sua crisi, banchieri, finanziari, speculatori e dirigenti delle istituzioni del sistema imperialista mondiale hanno compiuto e continuano a compiere (né possono fare altrimenti). Certo questi hanno violato e forzato per fare profitti, ognuno spinto dall'avidità di accumulare denaro: cosa che gli altri suoi colleghi "capiscono" e cercano di imitare. L'iniziativa degli operai e delle masse popolari organizzate introdurrà invece la violazione e la forzatura per esigenze della produzione di beni e servizi.

Se gli operai costituiranno le loro proprie direzioni aziendali e imporranno a banchieri, fornitori e clienti di continuare a fare per le nuove aziende quello che hanno fatto fino a ieri per gli affaristi e gli speculatori, molto difficilmente i padroni e i vertici della Repubblica Pontificia riusciranno a impedire che il resto delle masse popolari imbocchi il percorso indicato dagli operai, a deviarle su altre strade.

RENDERE IL PAESE INGVERNABILE A OGNI GOVERNO DEI VERTICI DELLA REPUBBLICA PONTIFICIA

Per instaurare un governo di emergenza popolare la via principale non sono le elezioni. Le organizzazioni operaie e popolari faranno ingoiare il loro governo d'emergenza ai vertici della Repubblica Pontificia se renderanno il paese ingovernabile a ogni governo formato o patrocinato da essi: i vertici della Repubblica Pontificia non sono ancora in condizione di scatenare la guerra civile per reprimere le organizzazioni operaie e popolari e ingoieranno un governo di emergenza popolare in attesa di creare le condizioni per riprendere la situazione in mano. Rendere il paese ingovernabile significa imparare dall'esperienza a praticare e combinare sistematicamente e su larga scala le seguenti otto vie:

1. la diffusione della disobbedienza e dell'insubordinazione alle autorità;
2. sviluppo diffuso di attività del "terzo settore": attività di produzione e distribuzione di beni e servizi organizzate su base solidaristica locale;
3. l'appropriazione organizzata di beni e servizi (espropri, "io non pago", ecc.) che assicura a tutta la popolazione i beni e servizi a cui la crisi blocca l'accesso;
4. gli scioperi e gli scioperi alla rovescia, principalmente nelle fabbriche e nelle scuole;
5. le occupazioni di fabbriche, di scuole, di stabili, di uffici pubblici, di banche, di piazze, ecc.;
6. le manifestazioni di protesta e il boicottaggio dell'attività delle pubbliche autorità;
7. il rifiuto organizzato di pagare imposte, ticket e mutui;
8. lo sviluppo di azioni autonome dal governo centrale da parte delle Amministrazioni Locali d'Emergenza (ALE) sottoposte alla pressione e sostenute dalla mobilitazione delle masse. Ogni ALE è un centro di riferimento e di mobilitazione delle masse, dispone di impiegati e di esperienza, di locali, di soldi e di strumenti: tutte armi importanti per mobilitare le masse in uno sforzo unitario per far fronte agli effetti della crisi, in primo luogo per attuare la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti".

ELEZIONI REGIONALI...

dalla prima

Mille erano le avvisaglie del momento che, per una combinazione di motivi, è arrivato.

L'ESITO DELLE ELEZIONI IN SICILIA

Se le amministrative del maggio 2012, le prime elezioni dalla nomina di Monti, già avevamo messo in chiaro che i partiti che sostenevano il colpo di mano promosso e avallato da Napolitano sarebbero stati "puniti" dalle masse popolari (significativa flessione dei consensi per il PD, azzeramento del PdL, bastonate per la Lega e per la sua opposizione di facciata), le elezioni siciliane non solo confermano l'orientamento, ma lo radicalizzano. Astensione sopra il 50%, crollo del PdL e batosta per il PD il cui candidato è stato eletto a maggioranza relativa, che non corrisponde alla maggioranza dei seggi dell'Assemblea Regionale Siciliana (per "governare" ha bisogno del sostegno del M5S, primo partito). La favola che "la mafia non è andata a votare" si scioglie di fronte ai numeri: sia la coalizione di Crocetta (l'UDC sopra il 10%), sia la coalizione di Micciché hanno raccolto i voti di ciò che la mafia è riuscita a spostare... la mafia che non si astiene, ma perde: ecco un elemento, forse il più indicativo, che dimostra il processo di disgregazione della Repubblica Pontificia.

Le annunciate elezioni regionali di Lazio, Lombardia e Molise sono la patata bollente con cui fanno i conti i vertici della Repubblica Pontificia e il

governo Monti-Napolitano. Perché sono a ridosso delle elezioni politiche (ammesso che non siano in un qualche modo "annullate" da una qualche emergenza nazionale), perché saranno un ambito in cui si allarga la crepa fra masse popolari e politica borghese (istituzioni, istituti, riti, norme, regole, partecipazione, ecc.) e perché saranno terreno di sperimentazioni e alchimie su alleanze, divergenze e convergenze che alimenteranno il marasma politico di questa fase. Chi crede o spera che le elezioni regionali saranno un elemento in favore della stabilità e della governabilità del paese è fuori strada. Come un cane che si morde la coda, ogni strada promossa dalla borghesia verso la governabilità, in realtà alimenta il suo contrario: la guerra per bande, i colpi di mano. Come un cane che si morde la coda, ogni volta che la borghesia si appella alla democrazia (la sua democrazia) prepara le condizioni per ridurla o svuotarla di significato come e più di quanto ha già fatto fino ad oggi (la sostanza del Porcellum e la sostanza della legge che lo sostituirà, ad esempio).

Due aspetti si combinano a rendere le vicende regionali di portata nazionale. 1. Le regioni, usate per decenni come terreno di traffici, clientele, parcheggio per politici trombati o rampa di lancio per speculatori prestati alla politica, hanno specifici ruoli negli equilibri della Repubblica Pontificia: sono enti locali a cui sono state demandate importanti funzioni (in particolare nel campo della sanità e dell'ambiente, ma anche lavoro, istruzione...) che hanno a che fare direttamente e senza tante intermediazioni con il governo del territorio (per avere un'idea basta verificare qual è il giro di affari che fa capo alle giunte regionali... per dirne uno: Expo 2015 a Milano). Ne deriva che un'amministrazione regionale che opera in discontinuità con il passato e in rottura con il governo centrale alimenta l'ingovernabilità e il sommovimento politico, economico, sociale e culturale del paese e influisce diretta-

mente sulle sorti del governo nazionale. 2. Le giunte regionali che basano il proprio operato sul protagonismo popolare e perseguono l'affermazione degli interessi collettivi diventano in breve un polo di organizzazione, di mobilitazione, un laboratorio politico per promuovere misure concrete e straordinarie per fare fronte agli effetti della crisi. Il coordinamento di tali giunte con amministrazioni locali, comuni virtuosi, comitati locali di governo del territorio sono la spina dorsale della nuova governabilità delle masse popolari, del governo di emergenza popolare.

Fra il dire e il fare... c'è di mezzo il farlo. Questa è la straordinaria occasione che si prospetta al variegato movimento popolare. Variegato, perché composto da tante posizioni, ambizioni, aspettative (in alcuni casi anche contraddittorie), da tanti e diversi spezzoni sociali, politici, associativi. Ognuno, realisticamente, deve porsi oggi, ora, la questione di schierarsi: rompere schemi, superare pregiudizi, osare, sperimentare, mettersi in gioco, o rimanere ancorati al mondo che si sgretola, alla propria identità. Guardiamo alle prossime elezioni regionali senza ingenua speranza e senza inutili avversioni: sono uno strumento per costruire qui e ora l'alternativa politica.

Nel campo delle forze (più o meno definite e consolidate) che si oppongono alla deriva economica, politica e sociale verso cui la borghesia spinge (di cui il Vaticano è il principale manovratore, Napolitano il principale fautore e il governo Monti-Napolitano la maggiore espressione) si pone oggi, alla vigilia delle elezioni regionali e nel pieno della campagna elettorale per le politiche, la questione di come e quanto essere conseguenti con gli slogan e le parole d'ordine "No Monti", "partecipazione", "protagonismo popolare", che sintetizzano la miriade di rivendicazioni particolari dei lavoratori e delle masse popolari.

Parole e fatti. Chi non è capace di vedere che, pur essendoci calate sulla

testa, le elezioni (regionali e politiche) sono un'opportunità, uno strumento possibile, per rivoltarle contro chi le indice è ancorato al mondo che crolla e farà la stessa fine. Quello che dovrà essere l'orientamento della prossima giunta regionale della Lombardia o del Lazio (o del Molise, anche) deve fare irruzione nella campagna elettorale, deve irrompere e scompigliare le carte alle primarie che le anticipano, deve strabordare dai riti (funebri) della politica borghese e diventare l'ordine del giorno, il programma concreto, le misure urgenti e necessarie per fare fronte agli effetti della crisi.

Lavoro utile e dignitoso, autorganizzazione del lavoro, gli interessi collettivi, i beni comuni. Più che parole e promesse elettorali, questi sono i fatti. Sono la cifra della discontinuità con il passato. Un'amministrazione locale di emergenza deve mettere sopra a tutto e prima di tutto l'elaborazione di un piano straordinario per il lavoro. Vuol dire, chiaramente e concretamente, difendere i posti di lavoro che ci sono e crearne di nuovi, difendere le aziende dalla chiusura e aprirne di nuove. Vuol dire a ogni adulto un lavoro utile e dignitoso. Vuol dire che l'amministrazione locale usa le sue risorse, i mezzi, il prestigio, le relazioni che ha, i suoi dipendenti per mobilitare la parte attiva delle masse popolari nell'elaborazione e realizzazione del piano per il lavoro. Senza un piano generale per il lavoro, nessuna discontinuità è possibile. E senza il protagonismo delle organizzazioni operaie e popolari nessuna amministrazione locale di emergenza è possibile.

Questa e solo questa prospettiva è unificante e influisce sul corso delle cose. Non perché lo diciamo noi, ma perché raccoglie e valorizza le tante differenze e le tante potenzialità di un movimento popolare diffuso e ancora frammentato. Ma soprattutto è la sola prospettiva concreta che sbarra la strada al Monti bis o ai suoi analoghi e mette le basi per la costruzione della nuova governabilità delle masse popolari.

Da Parma Bene Comune un esempio di come agire sulle amministrazioni comunali

Il Sindaco Pizzarotti è disponibile ad accogliere la proposta dell'ANCI e sfiorare il Patto di Stabilità?

Nel corso della XXIX assemblea dell'ANCI, tenutasi a Bologna tra il 17 ed il 20 ottobre scorsi, è stata approvata una proposta di delibera consiliare finalizzata a definire gli obiettivi programmatici di bilancio relativi al Patto di stabilità interno 2012/2014. Tale delibera, reperibile sul sito www.anci.it, propone ai sindaci di autorizzare, in attesa dell'approvazione del bilancio (entro il 30 giugno) e di eventuali modifiche in senso migliorativo nella disciplina, l'imputazio-

ne di alcune spese fuori dal vincolo del patto di stabilità per l'esercizio 2012, con la relativa esclusione nel saldo finanziario in termini di competenza mista rilevante ai fini della verifica del patto di stabilità interno. In particolare si propone di sfiorare il Patto di stabilità per le spese correnti ed in conto capitale sostenute dal Comune o dal sindaco in quanto ufficiale del governo; le spese correnti e in conto capitale sostenute dal Comune per gli uffici giudiziari; le spese in conto capitale relative agli adempimenti già assunti per le opere pubbliche già terminate; le spese correnti ed in conto capitale riguardanti lo svolgimento di funzioni essen-

ziali per garantire i diritti sociali e civili della comunità amministrata (in particolare rientrerebbero fra queste ultime le spese per fronteggiare emergenze straordinarie, per assicurare i servizi ai soggetti in condizioni di disabilità e le spese per l'edilizia scolastica). Parma Bene Comune invita il sindaco Pizzarotti e la giunta ad assumere la delibera proposta dall'ANCI, autorizzando la non imputazione delle suddette spese ai fini del Patto di stabilità, al fine di alleviare almeno parzialmente l'attuale fase di grave crisi economica, riducendo al massimo i tagli ai servizi per i cittadini di Parma.

COSTRINGERE LA DESTRA SINDACALE...

E' l'azione degli operai e lavoratori avanzati che spinge la sinistra sindacale a prendere l'iniziativa, a sua volta l'iniziativa della sinistra sindacale (oltre a rafforzare la volontà di lotta e la determinazione degli operai e lavoratori avanzati e più in generale delle organizzazioni operaie e popolari stesse) costringe la destra sindacale a rincorrere la sinistra sul terreno della mobilitazione (per non perdere seguito e prestigio tra i lavoratori) trascinando in qualche modo anche settori arretrati di lavoratori (cosa che dà agli operai e lavoratori avanzati e alla sinistra sindacale la possibilità di allargare il loro raggio d'azione, la loro influenza, il loro "contagio").

dalla prima

la situazione non cambierà di una virgola, ma il ruolo stesso dei sindacati di base e della sinistra sindacale, alla fine, si esaurisce.

Si può costringere la Camusso a schierare la CGIL intera nelle battaglie e nella campagna per fare fronte agli effetti della crisi. Lo farà alla sua maniera, senza entusiasmo e senza convinzione, lo farà contro voglia, ma sarà costretta a farlo. Se e nella misura in cui la sinistra sindacale e i sindacati di base smetteranno di inveire contro la CGIL e assumeranno il ruolo che spetta loro: essere avanguardia della mobilitazione. Guardate che non è fantascienza. E' già successo e succede sotto i nostri occhi.

La manifestazione delle aziende in crisi indetta dalla CGIL e dalla FIOM per il 20 ottobre è il frutto diretto della promozione della manifestazione del 27 ottobre da parte del Comitato NO Debito. Anche lo sciopero originariamente indetto dalla FIOM per il 16 novembre è frutto della stessa pianta. E frutto più succoso ancora è lo sciopericchio (ancora una volta... un diminutivo!) di 4 ore indetto dalla CGIL per il 14 novembre che riprende l'appello alla mobilitazione internazionale contro le politiche di austerità.

Capito il nesso? Quanto più il Comitato NO debito, la Rete 28 aprile, l'USB e le tante altre realtà che lo compongono "spinge sull'acceleratore" e crea sommovimento di forze nella base, tanto più CGIL e FIOM sono costrette a inseguirle sul terreno della mobilitazione. Poco importa che lo facciano per "mettere i bastoni fra le ruote"... anche in questo caso il mettere i bastoni fra le ruote può diventare il suo contrario. Ovviamente in barba alle intenzioni della Camusso e dei papaveri della CGIL.

Se e come diventa il suo contrario dipende, ancora, dal fatto che la sinistra sindacale e i sindacati di base si mettono o meno ad abbaiare alla luna sui tentativi di sabotaggio da parte della destra sindacale... se anziché abbaiare alla luna fossero andati a Roma il 20 ottobre, alla manifestazione promossa da FIOM e CGIL avrebbero scoperto che i lavoratori presenti (pochi, ma c'erano) erano "delusi e incalzati da questa carnevalata" e avrebbero potuto fare propaganda, stringere relazioni e confrontarsi in vista delle prossime mobilitazioni da costruire insieme... ad esempio agli operai ALCOA (che nemmeno sapevano della manifestazione del 27 ottobre...).

A proposito del "mito della FIOM"

Un discorso particolare merita la FIOM. Non perché (come ci ha detto un delegato dell'USB che ha partecipato al

congresso della Federazione Lombardia del nostro partito) abbiamo il "mito della FIOM", ma perché, lo si voglia o meno, il grosso degli operai avanzati delle grandi aziende metalmeccaniche, quelle che hanno un ruolo trainante tra la massa della popolazione, sono iscritti alla FIOM.

E' vero che dal febbraio 2011 (assemblea dei delegati di Cervia) la FIOM ha fatto un passo indietro dal ruolo politico assunto con la manifestazione del 16 ottobre 2010 e ha ripiegato sul terreno sindacale e sul riavvicinamento alla Camusso che vuol dire mettersi al carro del PD quindi finire dritti dritti nelle mani di Monti e Marchionne.

Ma la linea dettata dal duo Landini-Airaudò porta gli operai e la FIOM nel suo complesso in un vicolo cieco, quindi non può durare. Qualche esempio? Alla FIAT la FIOM ha spostato l'asse principale della lotta contro il piano Marchionne sul terreno giudiziario e ha anche vinto parecchie cause, ma la risposta di Marchionne è stata chiara e netta: se devo riassumere gli iscritti FIOM allora licenzio un numero equivalente di altri operai", quindi la divisione e la guerra tra operai. Sul rinnovo del CCNL anziché mobilitare gli operai la FIOM ha proposto a Federmeccanica, FIM e UIL un Accordo di un anno (con annessa sospensione delle mobilitazioni) "per il lavoro, e per un'industria di qualità ambientalmente sostenibile" pensando così di scongiurare un accordo separato: la risposta è stata picche. Allora Landini ha chiesto alla Camusso di sospendere il Tavolo sulla produttività con governo, CISL e UIL "fino a che non sia ripristinata la piena applicazione dell'accordo del 28 giugno 2011 e superata la preclusione verso la nostra organizzazione e il riconoscimento dei diritti e delle agibilità sindacali": la Camusso ha incassato il riconoscimento dell'accordo del 28 giugno (ndr: l'accordo che, oltre ad aggravare le discriminazioni verso i sindacati di base in termini di rappresentanza, ha aperto la strada alla legalizzazione dei contratti in deroga a quello nazionale sancita poi nell'art. 8 della manovra Sacconi: lo stesso articolo per abrogare il quale la FIOM ha promosso i referendum!), ma del ritiro dal Tavolo neanche l'ombra.

Anche se Landini e Airaudò per adesso oscillano tra Vendola e il Movimento 5 Stelle, tra Camusso-Bersani e ALBA (a riprova del fatto che il problema è politico, non sindacale!), tutto questo spinge oggettivamente la FIOM verso il movimento per la costruzione di un governo di emergenza popolare. Quando, come e in che misura dipende fondamentalmente dall'azione degli operai avanzati, a partire da quelli che hanno la bandiera rossa nel cuore, gli operai comunisti.

La gravità della situazione alimenterà l'opera di quelli che lavorano per la ripresa con una soluzione realistica: realistica non nel senso che rientra nelle abitudini, negli interessi, nelle procedure e nelle regole dei padroni, dei ricchi e del clero... come se fosse per errore e stupidità loro personali che oggi banchieri e finanziari ci hanno portato alla rovina. Ma realistica nel senso che con un'adeguata mobilitazione e organizzazione le masse popolari possono realizzarla, far fronte agli effetti negativi che ne conseguono, valorizzare gli effetti positivi per andare più avanti. La realtà è che non ci sono soluzioni possibili che poggiano (o rientrano) nell'ambito degli orizzonti del capitalismo e della sua società: dalla crisi non si esce né con un capitalismo più cattivo (concezione della rassegnazione alle distruzioni e agli sconvolgimenti che la crisi provoca, concezione vittimistica "le masse popolari subiranno sempre"), né con un capitalismo più buono, "riformato", più equo, più umano (è la concezione della

sinistra borghese). Pur con diversità di parole e di atteggiamenti, la borghesia imperialista e il clero non propongono e tanto meno promuovono soluzioni che non siano la concorrenza di una parte delle masse popolari con altre parti, di un popolo e un paese con altri popoli e paesi: quindi un cammino che in definitiva alimenta ed estende la guerra imperialista in corso. Nell'ambito del sistema imperialista mondiale non c'è alcuna politica economica (nessun New Deal per dirla alla Ferrero) né alcuna riforma politica e culturale che può porre fine alla crisi economica e alla crisi ambientale e alle connesse crisi sociale, morale, intellettuale e politica. Anche la lotta degli stessi operai per porre fine alla distruzione di posti di lavoro e di fabbriche, per difendere dalla distruzione o dallo stravolgimento i diritti sindacali e politici conquistati e i contratti collettivi nazionali di lavoro può avere successo solo se si sviluppa su larga scala e con successo l'attacco per instaurare il socialismo.

CORTEO DEL 27 OTTOBRE: RIFLESSIONI E PROSPETTIVE

Il valore e la qualità della mobilitazione del 27 ottobre non passa solo dai numeri dei partecipanti al corteo, decine di migliaia. Per dirla tutta gonfiare quelle cifre fino a rischiare di farne una caricatura è il modo migliore per mettere in secondo piano i motivi per cui è stata un successo. Il primo è il numero e la qualità delle adesioni (anche se non tutte si sono tradotte in partecipazione di piazza): organizzazioni, partiti, sinistra sindacale, associazioni, movimenti ed esponenti (pochi, ma significativi) di quella componente di amministratori locali "in rottura con il governo Monti". Tali adesioni, nel complesso, testimoniano una tendenza precisa: la ricerca di ambiti collettivi di discussione, confronto e mobilitazione attorno a un progetto alternativo. Il secondo è la qualità della partecipazione. C'è chi vede, in negativo, che "mancavano gli ampi settori popolari" per sottolineare che "non era ancora una manifestazione di massa". Vero. In piazza c'erano decine di migliaia di "militanti, lavoratori sindacalizzati, attivisti e figure rappresentative di lotte in corso": non persone portate in piazza per fare numero (come fanno CGIL e PD), ma persone che (se hanno ricavato dalla manifestazione slancio e orientamento) quando tornano nelle loro sedi, nei loro territori, nei loro posti di lavoro propagano questo slancio, muovono altri, organizzano, agiscono.

Partiamo dal fatto che chi lo ha lanciato, il Comitato NO Debito, e chi lo ha promosso (il Comitato Promotore, appunto) sono ambiti collettivi, per loro natura soggetti a una serie di contraddizioni, avanzamenti e arretramenti tali per cui la sfida specifica diventa oggi raccogliere tutti i frutti di quella mobilitazione. Senza disperderli (e disperdersi) nelle tipiche diatribe che hanno caratterizzato i coordinamenti "unitari" nella storia della sinistra del nostro paese.

E di raccogliere i frutti parliamo. E di sfida si tratta. Non solo non è la prima volta che in questo periodo dell'anno scendono in piazza decine di migliaia di persone (anche di più, a dire il vero): ricordiamo per tutte la manifestazione del 17 ottobre del 2008 (con sciopero generale indetto dai sindacati di base che avevano sottoscritto il Patto di Consultazione permanente), quella del 16 ottobre 2010 (con alla testa la FIOM), il 15 ottobre del 2011. Di ognuna di esse, e delle altre non menzionate, il proposito di "raccogliere i frutti" si è infranto contro tatticismi, distinguo, steccati a sinistra, nel peg-

giore dei casi con "le polemiche" post scontri e arresti. In ogni caso si tratta di questione ideologiche, di orientamento.

Tatticismi, settarismi e distinguo sono la traduzione astratta di atteggiamenti concreti. Mobilitazioni importanti, che possono essere il passo di una svolta, si dissolvono e i percorsi che le hanno prodotte si sgretolano contro la ricerca sistematica di dare sviluppo al movimento sulla base di "piattaforme unitarie", "piattaforme programmatiche", "programmi minimi". E' una forma di economicismo (cioè intendere la lotta e la mobilitazione solo o principalmente come rivendicazione) che alla fine porta inevitabilmente alla disgregazione per inadeguatezza politica, di prospettiva, di proposta. Chi è convinto che basta un programma minimo condiviso fa un pessimo servizio alla costruzione dell'alternativa perché non la immagina nemmeno, non usa tutti gli strumenti, le forze le energie per costruirla e magari, in fondo, non la ritiene neanche realizzabile, se non come atto di fede. Quindi si concentra sul programma minimo e lo propone come cura alla generale difficoltà di elaborazione e di proposta che ancora caratterizza il movimento comunista e quello anticapitalista. Restringere lo sviluppo del percorso che ha portato alla manifestazione del 27 ottobre al campo delle lotte rivendicative, vincolare il Comitato NO Debito e il Comitato Promotore di quella manifestazione all'unica possibilità di operare come un coordinamento di organizzazioni rivendicative equivale a rinunciare alla raccolta, equivale a seppellire questa esperienza.

Per ciò che riguarda "gli steccati a sinistra" e le polemiche su scontri, arresti, ecc. (la "violenza politica") invitiamo a una riflessione semplice. Durante il corteo del 27 ottobre, obiettivamente del tutto pacifico, gruppi di compagni e compagne hanno "sanzionato" alcune banche (scritte, lancio di uova, danneggiamento di bancomat) e a conclusione del corteo un gruppo molto consistente, con alla testa gli studenti, ha proseguito fino a bloccare la tangenziale. Bilancio: diverse denunce. Quelle denunce sono la dimostrazione di quanto non conta niente dare garanzie alla Questura sul fatto che "non ci saranno incidenti" alla manifestazione, la Questura trova il modo e il pretesto per criminalizzare il movimento (e per denunciare compagni e compagne). Certo, il 15 ottobre 2011 andò molto diversamente: tante scaramucce prima di arrivare a P.zza San Giovanni e tante banche attaccate duramente; poi

in piazza una folla di migliaia di persone che ha difeso l'agibilità del corteo dalle cariche e dai caroselli, il fuoco e le fiamme. Tante denunce e alcuni arresti, i processi e le condanne: ci sono compagni e compagne ancora in carcere o ai domiciliari. Diversità di situazione, ma stesso ragionamento: un movimento che guarda alla prospettiva, che si pone di costruire l'alternativa non deve e non può voltarsi dall'altra parte, decidere di non schierarsi. La cifra di quanto sia affidabile e credibile il "nuovo" che si vuole costruire si misura con la capacità e la volontà di non lasciare nessuno isolato, di non ragionare con le categorie del vecchio (e del nemico). Questa è questione che il gruppo promotore della manifestazione del 27 ottobre deve affrontare e a breve sarà costretto a farlo per non essere travolto dagli eventi.

Ogni reticenza in merito (cioè ogni volta che tenterà di nascondere la questione sotto il tappeto come gli zozzi fanno con la polvere anziché prendere posizione, promuovere la solidarietà e organizzarla, sostenere i compagni e le compagne colpiti dalla repressione) indebolirà le possibilità e le capacità di "raccogliere i frutti" del 27 ottobre e delle prossime mobilitazioni.

Alcuni compagni dicono: ok, la manifestazione è stata un grande successo. Ma teniamo i piedi per terra, costruire l'alternativa è un percorso ben più difficile, fuori dalla nostra portata. Rispondiamo a questa affermazione (che in genere è la premessa a posizioni tipo "programma minimo" o "piattaforma unitaria") per rispondere, più in generale, al come si raccolgono i frutti del 27 ottobre. Non è un elenco o un decalogo, basta concentrarsi su un aspetto solo: se il successo di quella mobilitazione deriva principalmente dalla necessità di spazio politico di confronto, discussione, elaborazione e lotta per costruire l'alternativa, ecco cosa deve diventare il Comitato Promotore. Con una sola condizione a garanzia del successo: concentrarsi sulla politica, sulla prospettiva di governo del paese, su come si creano le condizioni per governare, su come si promuove il protagonismo popolare (è il contrario di una "piattaforma unitaria"). Ecco, per riassumere, cosa vuol dire osare sognare (immaginare l'alternativa), osare lottare (creare le condizioni e usare ogni possibilità, strumento e metodo per realizzarla), osare vincere (avere fiducia in se stessi e nella forza, nella creatività, nella volontà di emancipazione delle masse popolari).

SUL TERZO CONGRESSO...

dalla prima

ho trovato: tanti giovani del vostro partito hanno preso la parola, tante donne, in tanti interventi per nulla retorici e in cui ognuno ha avuto il pregio di mostrare cosa significa legare la teoria alla pratica: la lotta contro le prove di fascismo, la mobilitazione per lo sport popolare, la lotta alle discriminazioni di genere e provenienza, le lotte della classe operaia.

(...) Non ho potuto fare meno di notare la carica costruttiva che veniva fuori da alcuni interventi in particolare, che hanno sottolineato e spiegato in modo magistrale che "dipende da noi" cambiare il mondo e costruire il socialismo. Devo dire, anche, che ho potuto capire meglio e "dal vivo" cosa intendete per governo di emergenza popolare e amministrazione locale di emergenza, cosa che in certi casi vi porta ad essere considerati negli ambienti dei comunisti duri e puri "riformisti" o "trasformisti".

Nell'introduzione del Segretario Nazionale ho ritrovato un filo logico alle tante notizie che si leggono sui giornali e ho iniziato a intuire cosa ci sta dietro (cioè quello che i giornali non scrivono). E sono stato un po' sorpreso, anche, di vedere che vari e diversi rappresentanti di altri partiti comunisti e sindacati di base hanno voluto parteci-

pare (chi fisicamente, chi inviando messaggi di saluto, come molti partiti esteri). (...) Ho gioito con tutti i presenti quando è stata spiegata l'importanza della vittoria nel processo di Bologna contro la vostra area politica e mi sono anche commosso quando, dopo l'intervento dell'operaio dell'ILVA, è stato ricordato il giovane lavoratore morto pochi giorni fa. Per tutto questo vi ringrazio di avermi invitato al Congresso. (...)

Non so come sia andato il secondo giorno, quello riservato ai delegati, ma se ha confermato le premesse della parte aperta al pubblico sono convinto che possiate essere orgogliosi di aver fatto un passo avanti nel consolidare il vostro partito, una realtà piccola ma non per questo marginale, una minoranza, ma non minoritaria. (...)

Osare sognare, osare lottare, osare vincere (l'ho imparato lì con voi a Firenze)

Lettera firmata

Perché pubblichiamo questa lettera? Per tutti i compagni del Partito, delegati e non, che hanno partecipato (quindi anche la Redazione) è difficile scrivere "a caldo" senza cadere nella tentazione di mettere in evidenza con orgoglio ed enfasi questo "evento". Il compagno che

ci ha scritto, a modo suo, lo ha fatto per tutti noi, è il commento più "neutrale" possibile. E' un elenco di cose poco comprensibili per chi non c'era? Forse sì. Per questo stiamo elaborando gli atti del congresso che ricostruiscono gli interventi, le mozioni, le conclusioni. Rimane il fatto che ricostruire in poche righe il senso, il contenuto, i temi di decine di interventi, riassumere la ricchezza politica e sociale di chi ha partecipato, dare idea delle forze che hanno partecipato sarebbe stato un elenco molto più lungo, molto meno comprensibile e anche molto più "noioso".

Informiamo in breve sugli aspetti politici della seconda giornata che riguardava il bilancio dell'attività, le linee di sviluppo e le prospettive, la definizione dell'ultima stesura delle Tesi, le modifiche statutarie e le elezioni degli organi dirigenti. E ci soffermiamo su alcuni aspetti soltanto: il Segretario Nazionale è stato riconfermato per acclamazione. Le Tesi sono state modificate in alcune parti (a breve su www.carc.it la versione definitiva) ed è stata eletta la nuova Direzione Nazionale: 12 compagni e compagne di cui 8 hanno meno di 40 anni.

E' IL MOMENTO DI OSARE

dalla prima

Il passo che adesso ha davanti è quello di assumere il ruolo di Comitato di Salvezza Nazionale: diventare cioè non solo una forza di opposizione a Monti e alle sue misure, ma una forza che vuole governare. Su questa base può raccogliere anche quelle organizzazioni sindacali, quelle associazioni e quei coordinamenti che hanno contribuito alla manifestazione del 27 ottobre ma non sono ancora parte integrante del Comitato No Debito, può aggregare altre organizzazioni operaie e popolari e rilanciare la loro iniziativa ("sviluppare il conflitto" per dirla con le parole di alcuni dei suoi esponenti).

Stretto tra i tagli e i vincoli del governo centrale e la pressione dal basso, il fronte dei sindacati e degli amministratori locali che non accettano di "fare i boia per conto di Monti" è in fermento. Alcu-

ni (che fanno riferimento all'associazione dei comuni virtuosi, al movimento degli Ecologisti e Reti civiche- Verdi Europei) hanno fatto appello (il cosiddetto appello dei sindacati) a costruire un'alternativa sul terreno politico nazionale "che sappia indicare una nuova strada verso la riconversione ecologica dell'economia, che trovi in essa nuove opportunità di lavoro, abbandonando il vigente e dominante modello di sviluppo che sta privatizzando i beni comuni e annullando i diritti delle persone, compresi quelli sanciti dalla Costituzione". De Magistris, sindaco di Napoli, ha annunciato la formazione di una Lista arancione con un programma dai "contenuti forti, radicali, di alternativa". Queste iniziative si combinano in qualche modo con l'azione dell'ALBA (Alleanza per il Lavoro, i Beni comuni e l'Ambiente - vedi Resistenza n.6, giugno 2012): nei mesi scorsi si è attivata nell'elaborazione di misure, progetti e piani per il lavoro, poi nella promozione

dei referendum sul lavoro (per abrogare l'eliminazione della giusta causa e la legalizzazione dei contratti aziendali in deroga al CCNL e alle leggi vigenti), adesso una parte dei suoi esponenti promuovono la campagna "Cambiare si può": l'obiettivo è presentare alle elezioni politiche una lista per un'alternativa "che si fonda sulle promesse di civiltà contenute nella nostra Carta fondamentale: la Costituzione stabilisce che tutti i cittadini hanno diritto al lavoro e, in quanto lavoratori, a una retribuzione sufficiente ad assicurare un'esistenza libera e dignitosa, noi vogliamo che questi principi siano attuati e posti a base delle politiche economiche e sociali". La prova del nove è quella di non subordinare all'esito delle elezioni politiche (se ci saranno!) la loro azione: in particolare passare dal minacciare di violare i Patti di Stabilità al violarli effettivamente e su questa base attuare praticamente le misure, i progetti e i piani per difendere e creare posti di lavoro utili e dignitosi.

Dopo le amministrative di maggio e

soprattutto l'esito delle elezioni in Sicilia **Grillo e il Movimento 5 Stelle** (in combinazione anche se contraddittoria con Di Pietro e l'Italia dei Valori) ha deciso di prendere parte alle prossime elezioni locali e nazionali in competizione con tutti quei partiti e dei loro alleati che, come i ladri di Pisa, "di giorno litigano e di notte vanno a rubare assieme" cioè sostengono Monti e la sua agenda. Non è deciso se Grillo con il Movimento 5 Stelle farà dietrofront e rientrerà nei ranghi (trovando un qualche accordo o cedendo alle minacce) oppure porterà fino in fondo la battaglia per la "democrazia partecipativa", l'"onestà" e la "legalità" grazie alla quale è diventato il portavoce del malumore, della protesta e dello schifo contro il fango che tracima dai palazzi del potere. Ma se prenderà la seconda strada può far saltare la messinscena della "legalità" parlamentare che fa da paravento al colpo di mano con cui è stato insediato il governo Monti e all'illegalità della sua azione. In questo modo salterebbe anche il teatrino dell'investitura elettorale a Monti o a qual-

che prestanome che continui a operare nello stesso solco.

Ognuno dei passaggi indicati sopra non è scontato, non avverrà spontaneamente. Il ruolo decisivo spetta ai comunisti, agli operai e agli altri lavoratori avanzati, agli esponenti più decisi e lungimiranti delle organizzazioni operaie e popolari. Davanti a noi abbiamo solo due vie: o un governo di emergenza popolare che faccia fronte alla crisi nell'interesse delle masse popolari o un governo di emergenza dei vertici della Repubblica Pontificia come quello Monti ma libero dai vincoli che oggi ancora intralciano la sua opera criminale. L'obiettivo dei prossimi mesi non è costruire l'opposizione a Monti, ma costruire un governo di emergenza popolare! Su questo obiettivo possiamo e dobbiamo mobilitare, organizzare, coordinare, unire, spingere avanti in ogni campo e su ogni terreno, nei posti di lavoro, nelle piazze, nei territori e sul terreno elettorale. I prossimi mesi sono decisivi!

LE ORGANIZZAZIONI OPERAIE E POPOLARI...

dalla prima

assumono le organizzazioni operaie e popolari. Loro per loro natura sono "la base organizzata di sinistra" di tutto il sistema politico e sindacale. Sono loro, oggi, che possono decidere quale strada deve imboccare il paese, quale deve essere la velocità di marcia, quale l'obiettivo. Le grandi organizzazioni politiche e sindacali, se intendono mantenere un qualche ruolo pure in chiave filo padronale, devono necessariamente rincorrere le organizzazioni operaie e popolari (che senso avrebbe, anche per i padroni, l'esistenza di un sindacato come la CGIL se non rappresenta più i lavoratori e non riesce più a orientarli, a dissuaderli, a limitare la loro mobilitazione all'ambito sindacale e rivendicativo? Nulla. Tanto vale che i padroni smettano di scendere a patti con la burocrazia sindacale sui tanti aspetti di gestione economica con cui ha deformato il ruolo del sindacato). Nessuno si aspetti dai loro vertici un contributo volontario, spassionato, leale e genuino nella costruzione dell'alternativa in questo paese, ma ciò che conta e fa la differenza è che ognuno di quei dirigenti sindacali e politici può essere

messo a contribuzione in questo senso. Sono le organizzazioni operaie e popolari che possono decidere quale strada deve imboccare il paese, quale deve essere la velocità di marcia, quale l'obiettivo, dicevamo. Esempi? Il ciclo di mobilitazioni che ha fatto capo alla FIOM è iniziato nel 2010 dalla mobilitazione e dalla combattività degli operai di Pomigliano e dal loro NO al referendum; le grandi manifestazioni per i beni comuni sono nate dal protagonismo dei comitati referendari, in tutto e per tutto organismi di base; anche il movimento NO TAV ha la sua spina dorsale nei comitati popolari disseminati nella Val di Susa. Vuol dire allora che la lentezza e la contraddittorietà con cui avanza il movimento per la costruzione dell'alternativa è causato dall'arretratezza delle organizzazioni operaie e popolari? No, il contrario. La spinta che pure danno non è ancora adeguata, in qualità e quantità, a vincere le resistenze e le arretratezze degli esponenti, dirigenti e portavoce della sinistra sindacale e dei sindacati di base. Anche le organizzazioni operaie e popolari sono destinate a dividersi in due (un esempio "classico": le RSU di

un'azienda in lotta o il comitato di fabbrica si dividono fra quanti sono spinti ad accettare le condizioni "meno peggiori" e mettere fine alla mobilitazione e quanti intuiscono o concepiscono lo sviluppo di quella singola lotta nel quadro più generale), ma per loro natura questa divisione non riguarda lo schieramento con un campo o con l'altro (vertici della Repubblica Pontificia o masse popolari) in base a interessi specifici, ma in base alla concezione che guida e orienta la parte più avanzata di quella organizzazione operaia o popolare. Quanto più la sinistra diventa capace di dare seguito pratico al suo orientamento (si forma ed è formata a comprendere e praticare il nesso - che al momento intuisce soltanto, spesso - fra la lotta particolare che conduce e il contesto politico generale) tanto più diventa l'elemento determinante che favorisce le condizioni per la costruzione dell'alternativa politica: il coordinamento fra organizzazioni operaie e popolari, l'unità d'azione, le iniziative che contribuiscono all'ingovernabilità del paese (superare le pratiche di mobilitazione compatibili con le leggi, gli usi, i valori e i metodi della classe dominate e sostituirle con pratiche che spingono a ogni livello tutte le forze a schierarsi con loro, con il nuovo che irrompe). Ecco, questo è il preciso compito che

hanno di fronte le tante avanguardie di lotta nelle aziende e nei territori, nelle scuole e nei quartieri. Da questo dipende il quando, quanto e come il percorso di costruzione dell'alternativa avanza, il campo delle masse popolari organizzate si rafforza e cresce e i dirigenti delle vecchie organizzazioni sindacali e politiche sono costretti a mobilitarsi e contribuire. Loro malgrado. La grande confusione di questi mesi e queste settimane riguardo alla direzione da prendere che occupa la visuale dei dirigenti e dei portavoce dei coordinamenti, della sinistra sindacale e dei sindacati di base si dirada come nebbia al sole se le organizzazioni operaie e popolari indicano la via per tutti. Attorno all'affermazione dei loro interessi, degli interessi della grande maggioranza della popolazione di cui loro sono la parte più

attiva, propositiva e organizzata. La chiarezza di questo loro ruolo è la prima tessera del domino che, azionata, dà il via a un meccanismo a catena: di fronte alla loro mobilitazione il percorso che porta alla sostanza delle cose si velocizza e si sviluppa. Prepariamoci a vedere nei prossimi mesi ciò che nessuno degli analisti borghesi, degli intellettuali di regime, dei politologi vaticani si sarebbe sognato di annunciare. Tutto si divide in due e mentre la parte che rimane ancorata ai vertici della Repubblica Pontificia si contorce negli spasmi violenti e caotici della loro fine, la parte che lega il suo destino al protagonismo popolare, alla costruzione del nuovo, in breve può diventare la base della nuova governabilità del paese. In definitiva dipende da noi.

I limiti di ognuno dei movimenti di lotta contro la crisi e le difficoltà che ognuno di essi incontra a durare e a svilupparsi sono particolari, ma in definitiva fanno tutti capo al fatto che in ognuno il carattere difensivo, rivendicativo o di protesta nei confronti dei vertici della Repubblica Pontificia, del sistema di relazioni sociali e di vincoli internazionali che essi impersonano e del loro governo prevale ancora, sia pure in misura diversa, sul carattere offensivo e d'attacco. Limiti e difficoltà saranno superati solo se ognuno di quei movimenti diventerà la componente di un generale movimento di attacco, per instaurare un nuovo sistema di relazioni sociali.

GRAMSCI E GRILLO

(...) Moltissimi pensano di avere idee buone, e magari se ne innamorano e magari si sentono anche migliori di tutti gli altri, ma la bellezza delle idee sta in quanto sono fatte proprie dagli altri, e lo sono se hanno razionalità, e che l'abbiano è dimostrato dal fatto che sono accolte da un gran numero di altre persone, con buona pace di chi disprezza le masse popolari e crede che di natura siano arretrate o vigliacche e che seguano come bambini o topi il primo pifferaio che passa. La nuova concezione del mondo non si qualificherà per quanto sarà profonda o geniale ma per quanto sarà fatta propria dal gran numero.

DALL'ADESIONE IDENTITARIA ALLA CONCEZIONE COMUNISTA

Un operaio che ha partecipato al nostro Congresso nazionale ci ha detto "voi vedete il bicchiere mezzo pieno", spesso compagni e lavoratori con cui abbiamo a che fare ci dicono "voi siete ottimisti". Non siamo ottimisti, siamo comunisti, o meglio: siamo ottimisti perché siamo e facciamo i comunisti. Detta in altri termini, siamo ottimisti nella misura in cui superiamo l'adesione identitaria al comunismo e facciamo nostra, impariamo a fare nostra la concezione comunista del mondo (la scienza dei comunisti, sintetizzata nel marxismo-leninismo-maoismo) e ad usarla come metodo per conoscere la realtà e guida dell'azione per trasformarla. (...)

LETTERA A UN COMPAGNA "ESSERE COMPAGNE FORTI PER ESSERE DONNE FORTI"

(...) Una donna che partecipa a un'iniziativa o a un'organizzazione politica con il suo uomo, interrompe questa partecipazione quando interrompe la relazione con quell'uomo, oppure al contrario se quel suo uomo interrompe la sua partecipazione all'iniziativa e all'organizzazione lei, se continua a stare con lui, pure smette di partecipare. Questo è con ogni evidenza eredità del vecchio che la società divisa in classi ci tramanda e che noi dobbiamo superare e stiamo superando, e in specifico è sudditanza della donna all'uomo.

INTERVISTA A B. BORGES CONSOLE DELLA REPUBBLICA BOLIVARIANA DEL VENEZUELA

MOZIONE SULLA LOTTA DEGLI OPERAI E DEGLI ABITANTI DI TARANTO

Approvata al Terzo Congresso del P.CARC dopo un minuto di silenzio in ricordo di Claudio Marsella e degli altri lavoratori uccisi sul lavoro e in segno di cordoglio e vicinanza alla sua famiglia, ma a pugno chiuso per ribadire la nostra determinazione a farla finita, anche per loro, con la barbarie del capitalismo.

LEGGI PER INTERO GLI APPROFONDIMENTI SU WWW.CARC.IT



Milano:
328.20.46.158 - carcmi@libero.it
Bergamo:
340.93.27.792
carcbg@tiscalinet.it
c/o ARCI BLOOM in via Gorizia

giovedì h 17/19
Brescia: carcbrescia@gmail.com
Massa - Sez. A. Salvetti:
via Stradella, 54
320.29.77.465
sezionemassa@carc.it
apertura sede: venerdì h 17:30
Firenze: c/o C. Doc. Filorosso
via Rocca Tedalda, 277
348.64.06.570, carcfior@libero.it
Viareggio: 380.51.19.205
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87
raffaem.petri@libero.it

Pistoia / Prato:
c/o Libera Officina 1° Maggio,
via degli Argonauti N°10
Pistoia - tel: 339.19.18.491
carcpistoia@libero.it
Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it
Abbadia San Salvatore (SI):
carcabbadia@inwind.it
Roma:
via Calpurnio Fiamma, 136
339.84.89.559
carc.rm@virgilio.it
Roccasecca / Priverno (LT):
roccaseccapriverno@carc.it
327.10.64.351

Napoli Centro:
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo, 15
3478561486 - 3485549573
carcnapoli@gmail.com
**Napoli - Soccavo
zona occidentale**
carcna2012@libero.it
Napoli - Ponticelli:
via Ulisse Prota Giurleo, 199
334.3472217
carcna@libero.it
apertura sede:
martedì h 17 - 18:30

Casoria:
328.89.50.470 / 347.008.71.93
carc-casoria@libero.it
Quarto - zona flegrea (NA):
piazza S. Maria
339.28.72.157
carc-flegreo@libero.it
Ercolano (NA):
Corso Italia, 29
339.72.88.505
carc-vesuviano@libero.it
apertura sede: giovedì h 17 - 20

Altri contatti:
Como:
resistenza.como@gmail.com
Pavia: 345.94.86.042
Genova:
schienarquata@yahoo.it
Bologna: 339.71.84.292;
dellape@alice.it
Reggio Emilia:
c/o Spazio AutOrganizzato R60
via Berta, 4/c
smogbh@gmail.com
Colle Val d'Elsa (SI):

adm-72@libero.it
Perugia: 3391502045
carc.perugia@gmail.com
Pescara: 333.71.37.771
Caserta / Maddaloni:
carcmaddalonicaserta@virgilio.it
Salerno: edudo@libero.it
Lecce: 347.65.81.098
Catania: 347.25.92.061
Catanzaro: 347.53.18.868
frankbacchetta@alice.it

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI
RESISTENZA

Abbonamento annuo: Italia 12 euro, estero 15 euro
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

A causa di ritardi nella registrazione, le sottoscrizioni raccolte saranno pubblicate nei numeri successivi.